

DAL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

“Martirio: un fatto di fede”

Riportiamo alcune parti della riflessione tematica di Alex Zappalà e Luca Moscatelli e pubblicata sul sito di MissioItalia a proposito della Celebrazione della giornata dei martiri missionari:

“Il martirio è La Testimonianza con la lettera maiuscola, vuol dire metterci la vita, testimoniando fino alla fine non necessariamente morendo, ma vivendo fino in fondo, con tutto se stessi. Come sappiamo martirio in greco vuol dire testimoniare, per cui è una dimensione che riguarda tutti i cristiani. E’ in forza del nostro Battesimo che siamo chiamati a testimoniare con la vita l’Amore grande del Padre. Tutti siamo chiamati al martirio e alla testimonianza.

Il martirio è un fatto di fede, è cioè mettere la propria vita nelle mani di colui in cui si crede. Non si sceglie di morire solo “per una giusta causa” ma si è disposti a farlo perché Gesù, il nostro maestro, ci ha mostrato con la sua stessa morte, che questo può accadere e che siamo chiamati ad amare fino in fondo.

Nel Martirio non do la vita per far vedere a Dio che gli voglio bene ma per far vedere ai fratelli che Dio è Amore. E’ importante quindi togliere l’aurea individualista del martire e sottolineare l’aspetto del servizio. (...)

Noi tendiamo a raffigurare Dio come il garante dell’ordine mondiale ma non è così! L’uomo è garante dell’ordine mondiale, l’uomo è garante della pace nel mondo ed ecco perché i martiri testimoniano che un mondo altro è possibile costi quel che costi. (...)

“In piedi costruttori di pace!” diceva don Tonino Bello, e noi? Siamo in piedi pronti a partire o preferiamo restare accovacciati, un po’ in disparte, dietro le quinte della storia?

Nell’opera lucana il martirio è la rappresentazione dell’Amore di Dio. Un Amore gratuito che non conosce differenze, è per tutti! La Buona notizia per tutti i delinquenti è che Dio muore anche per loro. L’espressione: “Padre nelle tue mani metto il mio spirito” ovvero metto il meglio di me, metto tutto me stesso dovrebbe essere, per noi giovani cristiani, il *leitmotiv* che ci accompagna dal mattino appena desti alla sera. Questo ci permetterebbe di vivere un cristianesimo capace di fare la differenza, capace di generare cambiamento attorno a se. (...)

Noi siamo cristiani capaci di generare cambiamento? O ci accontentiamo di una fede tiepida che non disturba la quiete nostra né degli altri?(...)

Col martirio di Stefano, Luca mette l’accento sul fatto che essendo un discepolo di Gesù, egli muore esattamente come il suo maestro, perdonando i suoi carnefici, infatti l’Evangelista mette in bocca al giovane martire la stessa richiesta di perdono che Gesù fa sulla croce a favore dei suoi persecutori. Nel libro dei Maccabei troviamo un modello di martire che muore ma che chiede vendetta “noi moriamo adesso ma anche voi un giorno morirete”. Con il Vangelo il modello del martire cambia radicalmente, poiché egli muore e perdona mentre muore. Nella prospettiva cristiana il giudizio non c’è più perché è la vittima stessa che perdona il suo carnefice. Il martire fa questo per l’immensa gratitudine che ha verso il Padre che lo ha perdonato per primo. Inoltre il martire perdonando il carnefice nutre una sottile speranza che egli si converta. Ecco la straordinaria novità che ha portato Gesù con il Vangelo, ecco la nuova piattaforma sociale in cui siamo chiamati a vivere e testimoniare: un mondo capovolto in cui gli ultimi sono primi, in cui gli impoveriti godono la giustizia, in cui la misericordia senza fine di Dio Padre avvolge tutti e ci rende tutti figli degni e primi!”